

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXI

HELSINKI 1987 HELSINGFORS

INDEX

Christer Bruun	Water for the Castra Praetoria. What were the Severan <i>operamina</i> ?	7
Siegfried Jäkel	Kritische Beobachtungen zum Programm einer Literatur-Pädagogik in Plutarchs Schrift <i>De audiendis poetis</i>	19
Mika Kajava	<i>Varus</i> and <i>Varia</i>	37
Klaus Karttunen	The Country of Fabulous Beasts and Naked Philosophers. India in Classical and Medieval Literature	43
Saara Lilja	Sunbathing in Antiquity	53
Bengt Löfstedt	Zu Bedas Evangelienkommentaren	61
Olivier Masson	Quelques noms grecs récents en -μάτιος	73
Teivas Oksala	T. S. Eliot's Conception of Virgil and Virgilian Scholarship	79
H.K. Riikonen	Petronius and Modern Fiction. Some Comparative Notes	87
Olli Salomies	Weitere republikanische Inschriften.	105
Timo Sironen	Osservazioni sulle grafie per le occlusive aspirate d'origine greca nell'osco	109
Heikki Solin	Analecta epigraphica CXIII—CXX.	119
E.M. Steinby	Il lato orientale del Foro Romano. Proposte di lettura	139
Leena Talvio	Sulla figura della Fortuna nel Sogno del Faraone.	185
Rolf Westman	Unbeachteter epikureischer Bericht bei Plutarch (<i>Qu. conviv.</i> 5, 1).	195
De novis libris iudicia.		203
Index librorum in hoc volumine recensorum		243
Libri nobis missi.		245

Osservazioni sulle grafie per le occlusive aspirate d'origine greca nell'osco*

TIMO SIRONEN

Quest'articolo è un altro capitolo della mia tesi di laurea, di cui pubblicai una parte in questa stessa rivista nel 1982.¹ Per una primissima introduzione, la bibliografia essenziale ed alcune abbreviazioni, si vedano le pp. 159—160 e le prime sei note di quell'articolo. Nella trattazione seguirò i modelli usati allora, solo che qui per una classificazione del materiale ho fatto ricorso ad una divisione in tre gruppi: gli imprestiti 'plausibili', quelli 'possibili' e infine quelli 'improbabili'. Quest'ultimo gruppo non verrà considerato come evidenza decisiva, dato che non ci fornisce dei dati rilevanti o sicuri ai fini di questo studio.² Inoltre non verranno studiati tre casi di grafie peligne, un caso di grafia latina,³ né due etrusco-italici.⁴ Quindi, si tratterà di uno studio su grafie osche in senso stretto, cioè in alfabeto epicorico campano-sannita e per questo motivo

* Ringrazio le dottoresse Laura Amplo Rella e Rosalba Antonini per aver corretto il mio italiano scadente.

¹ T. Sironen, Osservazioni sulle grafie per l'ĩ breve d'origine greca nell'osco, *Arctos* 16 (1982) 159—164.

² Sono quattro: -AJTANAS, -FLITEAM, -PUINIK e STAFIDINS. È una *communis opinio* che siano imprestiti improbabili.

³ Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, numero 213 *perseponas*, Ve 215 i *char*, Ve 215 i *arghillus* e Ve 7 = ILLRP 1146 *Harines*. Tutte sono scritte con un alfabeto di tipo latino, e si possono datare al I secolo a.C.

⁴ Ve 127 *culchna* e Ve 131 *culcfnam*. Cfr. pure UPFALS (Ve 5,16,75,95 e 96) e *uqaliies* Ve 138a.

non verranno presi in considerazione i due casi di grafia in alfabeto osco-greco.⁵

La descrizione del von Planta nella grammatica tradizionale rileva l'esistenza di due varianti grafiche principali senza però dare una motivazione alla distribuzione delle suddette varianti e inoltre ripete il solito parallelo con la grammatica latina.⁶ La descrizione del Buck, invece, è del tutto di tipo della fonologia diacronica dei comparatisti;⁷ il Bottiglioni non ha trattato il problema né nella descrizione dell'ortografia né in quella del consonantismo.⁸ Il Pisani ne dà solo un brevissimo accenno.⁹ Il Lejeune, nel suo studio sulla fonologia-grafia, ci dà una bellissima, solida e chiara descrizione contrastiva e sincronica, però non presenta che una parte del materiale rilevante,¹⁰ s'accontenta solo di constatare che le occlusive aspirate d'origine greca nell'osco venivano indicate con quattro diverse grafie, e cioè:

- a) con la grafia della rispettiva occlusiva semplice
- b) con la dittografia della rispettiva occlusiva + l'H
- c) con la grafia dello spirante, nel caso in cui l'occlusiva aspirata era già diventata spirante nel greco al momento del prestito
- d) con la rispettiva lettera greca.¹¹

⁵ Ve 184 $\alpha\chi\epsilon\rho\eta\iota$ e Ve 192 A $\alpha\sigma\alpha\nu\alpha\varsigma$.

⁶ Von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte I* (1982), § 22 pp. 61—62. Si ha il contrasto tra „alteingebürgerte Wörter . . . auf volksthümlichen Inschriften” e „in jüngerer Zeit in der Schriftsprache” in latino il che poi riporta „die erstere Behandlung . . . die zweite” all' „Osk.—Sabellisch”.

⁷ C.D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*² (1927), §§ 99—119 e 141.

⁸ G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italici* (1954), §§ 4—12 e 64—67.

⁹ V. Pisani, *Lingue dell'Italia antica oltre il latino*² (1964), 4.

¹⁰ M. Lejeune, *Phonologie osque et graphie grecque*, REA 72 (1970) 272—316, in particolare 307—308. L'Autore si è limitato sull'esame delle grafie osco—greche, comunque nel passo qui riassunto presenta solo cinque casi, tutti sicuri e per noi rilevanti, ma noi esamineremo 17 in totale. — Inoltre A. Maniet, *La linguistique italique*, ANRW I:2 (1972) 523—592 non accenna a queste grafie. — Per l'etrusco si veda J. Kaimio, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, = ActaIRF 5 (1975) 29 e 49—51 [= 109 e 137—139].

¹¹ Lejeune, *Phonologie* 307—308.

Ma anche Lejeune non accenna alcuna possibile spiegazione della distribuzione delle due prime varianti grafiche, ossia della distribuzione della grafia tra quella con un'occlusiva semplice e l'altra con un'occlusiva + l'H.¹² Anche se il materiale disponibile di un certo rilievo è assai scarso,¹³ questa distribuzione delle due grafie principali potrebbe trovare una spiegazione, come si vedrà appresso, in una innovazione nell'ortografia osca,¹⁴ dopo aver cercato di dedurre una cronologia molto approssimata. A confermare tale interpretazione abbiamo come anche nel caso della innovazione per l'*ĩ* breve d'origine greca,¹⁵ un fenomeno parallelo nell'ortografia latina e, guarda caso, frequente esattamente nello stesso periodo (cfr. sotto).

Inoltre mi sono accorto che, nonostante la scarsità di materiale rilevante, sembrava figurarvi anche una dissimilazione deaspiratoria. Questa ipotesi, assai vaga, verrà presentata brevemente solo dopo la trattazione del problema vero e proprio della distribuzione grafica e cronologica delle due varianti grafiche principali. In ogni caso si sottolinea che si tratta primariamente di grafia — con alcune implicazioni fonetiche: il sistema fonologico dell'osco non conobbe differenza tra l'occlusiva muta e aspirata, quindi è diversa la fonotassi in rispetto a quella greca.

Segue, in ordine alfabetico, il materiale rilevante ai fini di questo studio, che servirà, quindi, esclusivamente per una presentazione complessiva di questo materiale. Le altre liste, invece, saranno elencate in ordine alla distribuzione delle varianti grafiche ad una cronologia approssimativa. Gli imprestiti 'possibili' sono sistematicamente segnati con un cerchietto ^o, quelli 'improbabili' sono preceduti da — , i casi 'plausibili' non portano segni.

¹² Ovviamente questo non interessava l'A. in quanto esaminava altre cose.

¹³ Naturalmente si deve ammettere la possibilità di una certa inconstanza, irregolarità e oscillazione (orto)grafica.

¹⁴ Purtroppo non si hanno fonti letterarie per conferma, ma cfr. ad es. Lejeune, *Phonologie* 307: « . . . les Osques cherchent une notation fine . . . ».

¹⁵ Sironen op. cit. in n. 1, 163 e la n. 29. Quell'innovazione fu datata intorno al 150 a.C..

APHINIS < Ἀφίνιος¹⁶ARKIIA < Ἀρχίας¹⁷—AJTANAS < Ἀθάνα¹⁸ΚΥΪΝΙΚΣ < χοῖνιξ¹⁹°DIUMPAÍS ~ Νύμφη²⁰ (~ *lympha*?) °STEP(ANS?) < Στέφανος²⁹—FLITEAM < πλινθεῖον²¹MEEÍLÍKIIÉIS < Μειλίχιος²²°PHILÍ[PPS?] < Φίλιππος²³—PUINIK < Φοῖνιξ²⁴SANTIA < Ξανθίας²⁵°SKERU < Σκίρων²⁶°SMINTIIS < Σμίνθιος²⁷—STAFIDINS < ~ σταφίδιος²⁸—TEFÚRÚM < τέφρα³⁰THESAVRÚM < θησαυρός³¹TRYHPÍU < Τρυφίων³²

¹⁶ Ve 29. Pompei, dipinta su tufo, pubblicità elettorale. Lejeune, *Phonologie* 307—308 (per Ἀμφιώνιος) e *Idem*, *L'anthroponymie osque* (1976) 41 (per Ἀφίνιος). Per il Planta è una grafia ipergrecizzante (*Grammatik I S.* 62), come per il Vetter è un nome italico (*Handbuch S.* 26).

¹⁷ Ve 64. Graffito da Pompei. Von Planta, *Grammatik I S.* 61. R. Lazzeroni, *SSL* (1972) 5. A. Prodocimi, *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 6 (1978) 1066. Lejeune, *AO* 41 e 106.

¹⁸ Ve 158. Un ara da Rocca Aspromonte presso Bovianum. Pisani, *LIAOL* 38. Lazzeroni 7. Contrario è Lejeune *RPh* 49 (1975) 182 n. 13 ed *Idem*, *AO* 106.

¹⁹ Poccetti, *Nuovi documenti italici* (1979), 109 d. Pompei, incisa su una mensa ponderaria. Von Planta, *Grammatik I S.* 61. Vetter *S.* 53. Lazzeroni 5. Prodocimi, *PCIA* 1072—1073.

²⁰ Ve 147 A.7 e B.9. Tavola di Agnone. Von Planta, *Grammatik I S.* 62. Prodocimi, *PCIA* 1075 (per un calco).

²¹ Po 134. Un'iscrizione sul bordo di una colonnetta marmorea ritrovata a Cuma. Prodocimi, *PCIA* 1068 (senza tramite etrusco). Poccetti pp. 100—101 e la n. 7 (per un tramite etrusco).

²² Rosalba Antonini, *Iscrizioni osche pompeiane*, *SE* 45 (1977) 324 (la rilettura di Ve 8). Pompei, iscrizione incisa, pubblica. Von Planta, *Grammatik I S.* 61. Vetter *S.* 49. Lazzeroni 7—8. Prodocimi, *PCIA* 1067.

²³ Ve 35 (cfr. la rilettura in Antonini op. cit. in n. 21, 337: PHILÍ[S]). Pompei, dipinta su intonaco, tipo privato. Vetter *S.* 60. Lazzeroni 6. Lejeune, *AO* 41. Prodocimi, *PCIA* 1066.

²⁴ Po 135 (una rilettura di Ve 73.) Un altare funebre bilingue (osco-greco) ritrovato a Capua. Prodocimi, *Scritti Bonfante* 798 ed *Idem*, *SE* 42 (1974) 397.

²⁵ Ve 122. Sul cd. vaso nolano, del III secolo a.C., con una scena fliacica. Lazzeroni 10. Lejeune, *RPh* 49 (1975) 188 n. 64 ed *Idem*, *AO* 40 e 106. Già von Planta, *Grammatik I S.* 61.

²⁶ Antonini, op. cit. in n. 21, 337 (rilettura di Ve 32 c). Graffito su un pilastro di tufo da Pompei (VI, 8, 21), probabilmente di età giulio-claudia. Lazzeroni 6. Prodocimi, *PCIA* 1066. — Potrebbe derivare pure da Σκίρων, cfr. W. Pape—G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, s. vv.

Come vediamo, si hanno dieci casi con la grafia della occlusiva semplice: ARKIIA, KÚÍNÍKS, MEEÍLÍKIIÉIS, SANTIA, °DIUMPAIS, °SKERU, °SMINTIIS, °STEP(ANS?), —AJTANAS e —PUINIK. Abbiamo solo quattro casi con la dittografia: APHINIS, THESAVRÚM, TRYHPÍU e °PHILÍ[PPS?], inoltre due con la grafia dello spirante: —STAFIDINS e —TEFÚRÚM, nonché un caso di grafia spirante + occlusiva semplice con metatesi: —FLITEAM (tramite l'etrusco). Ora sarebbe necessario vedere se si può spiegare la variazione delle grafie come sistema. Come ipotesi di lavoro supponiamo una innovazione di grafia, in teoria approssimativamente databile, dopo vedremo se altri aspetti, come la provenienza, per esempio, siano ugualmente ricavabili.

In seguito bisognerebbe datare le iscrizioni in questione, un compito assai difficile ed altrettanto rischioso da risultati naturalmente poco affidabili, insomma piuttosto approssimativi. Ecco il materiale, diviso schematicamente in cinque periodi cronologici.

Ca. 350—250 a.C.: SANTIA, °SMINTIIS e —PUINIK.

Ca. 250—200 a.C.: °DIUMPAÍS e —TEFÚRÚM.

Ca. 200—150 a.C.: —AJTANAS, —FLITEAM e —STAFIDINS.

Ca. 150—90 a.C.: KÚÍNÍKS, MEEÍLÍKIIÉIS, THESAVRÚM e °STEP(ANS?).

Ca. 90 a.C.—79 d.C.: APHINIS, ARKIIA, TRYHPÍU, °PHILÍ[PPS?] e °SKERU.

²⁷ Ve 97 e 97 a. Capua, su parete di una tomba. Von Planta, Grammatik I 3 22 S. 61 („sehr unsicher“) e § 230 S. 479 („sehr wahrscheinlich“). Campanile, SSL 7 (1967) 124.

²⁸ Po 19 (rilettura di Ve 151). Iscrizione pubblica da Pietrabbondante, ca. 150 a.C. C. Mancini, AttiAcc.Arch.Nap. 20 (1898) 10. Poccetti p. 41 n. 2. Cfr. Lejeune, AO 54.

²⁹ Ve 56. Bollo su giara proveniente da Pompei. Lazzeroni 6. Prosdocimi, PCIA 1066.

³⁰ Ve 147 A.17 e B.20. Tavola di Agnone. Prosdocimi, Scritti Bonfante 819 ed *Idem*, PCIA 1078.

³¹ Ve 1 B. 23—24 e 26 THESAVREÍ. Il *cippus Abellanus*. Von Planta, Grammatik S. 61. Lazzeroni 6. Lejeune, Phonologie 307 (sbagliato l'accento nel greco). Prosdocimi, PCIA 1057.

³² Ve 4. Una *defixio* da Capua. Lazzeroni 6. Lejeune, AO 41 e 106. Prosdocimi, PCIA 1065.

È appariscente il concentrarsi delle dittografie nell'ultimo periodo: tre attestazioni di un totale di quattro, e la quarta (THESAVRÚM) risale al penultimo periodo. Si noti ancora il caso di TRYHPÍU, in cui si ha pure una Y greca e la dittografia invertita. Se i casi con la grafia semplice delle altre attestazioni risalenti all'ultimo e al penultimo periodo si possono spiegare convincentemente, non *ad hoc*, ma tramite fatti fonetici che li regolino, potremo asserire che la dittografia caratteristica sembra nascere intorno alla seconda metà del II secolo a.C.³³ Quindi, non è stato ancora escluso che l'uso della grafia semplice continuasse parzialmente accanto alla nuova dittografia. È necessario esaminare sistematicamente tutto, cioè i casi di grafia semplice come entità.

Dunque, vediamo come potrebbe funzionare l'ipotesi di una dissimilazione deaspiratoria. Esaminando tutto il materiale di rilievo, sembrerebbe di poterne ricavare una regolare dissimilazione deaspiratoria

/s / — /h /:

/ (k)s / — / th / > /s / — / t / : SANTIA

/ sm / — / th / > / sm / — / t / : °SMINTIIS³⁴

/ s / — / kh / ? > / s / — / k / : °SKERU

/ st / — / ph / > / st / — / p / ? : STEP(ANS ?)

Non a caso vi sono alcuni casi, a mio parere, paralleli in latino.³⁵ Si noti comunque che la dissimilazione sembra «funzionare» esclusivamente quando /s / si trova in posizione precedente (cfr. THESAVRÚM per

³³ THESAVRÚM ne sarebbe finora la prima attestazione (vedi nota 40). — Potremmo ricostruire uno scioglimento per la bilingue Po 120a, risalente al ca. 200 a.C.: *DÍÚ(PANTS?).

³⁴ Si noti comunque che SANTIA e °SMINTIIS appartengono al primo periodo cronologico e pertanto anteriori alla innovazione ortografica.

³⁵ M. Leumann, Lateinische Laut- und Formenlehre (Handb. d. Altertumswissenschaft, II:2), I (1977), §§ 165—166, cfr. in particolare § 165 a) α) *soccus*, *scutica*, *sipo*, *spaerita*, *spinter*, *struppis*, forse pure *pasceolus*, *calx* e *tus* nonché β) *Setus*, *Spinter*, *Stepanus*, forse anche *Crusippus* e *Traex*. — Alcune attestazioni epigrafiche: CIL I² 863 e 684 *Stepanus* (Capua, 84 a.C.), VI 25343 *Sympe(rusa)* e XII 394 *Sthepanus* (metatesi). Inoltre, Ve 213 *perseponas* in peligno ci darebbe una ulteriore conferma per l'ipotesi della dissimilazione. — I casi alquanto interessanti di *STHEN(N)IS verranno studiati in altra sede.

*TESAVRÚM). Nella evoluzione del sistema fonologico dell'osco e in quella del latino volgare, conosciamo l'indebolire di /s/ finale in /h/.³⁶

Tuttavia, rimarrebbero inspiegabili tre casi di grafia semplice, ARKIIA, MEEIÍLÍKIIIEÍS e KÚÍNÍKS, tutti risalenti al periodo in cui la nuova dittografia doveva già essere in uso. Qui però probabilmente sarà stata la vocale /i/ (rispettivamente II, Í—II e dittongo ÚÍ) a palatalizzare le velari: il fenomeno è noto almeno nell'umbro e nel latino volgare; ad ogni modo non siamo finora in possesso di un'attestazione della dittografia *KH.³⁷

Inoltre mancano soprattutto appellativi: il rapporto è un po' sproporzionato con 4 appellativi contro 13 nomi; in ogni caso la dittografia non pare concentrarsi né sugli uni né sugli altri. Non si può ricavare niente neanche dalla distribuzione tipologica delle iscrizioni in questione: 12 epigrafi di tipo pubblico e 5 di tipo privato senza una concentrazione di dittografie. Per quanto riguarda la provenienza, invece, pare che si possa ricavare un pò di piú: le dittografie sono finora attestate esclusivamente in Campania e precisamente a Pompei (due volte), a Capua e a Nola. I quattro casi ritrovati su epigrafi provenienti dal Sannio (si noti, però, che sono piuttosto antiche) — non evidenziano una dittografia. Per l'ortografia non sembrano importare neanche i vari ceti sociali delle persone /emittenze in questione. — Tuttavia, si noti che non esistono grafie inconseguenti nelle epigrafi, date le ipotesi e la scarsità di materiale rilevante.³⁸

Dunque, è difficile datare con precisione l'innovazione ortografica (sempre ipotetica), ma non è escluso che coincida grosso modo con quella del latino, di cui la prima attestazione epigrafica approssimativamente

³⁶ Buck, Grammar § 113 c. Bottiglioni, Manuale § 62. V. Väänänen, Introduction au latin vulgaire³ (1981), § 128 pp. 67—68. Questo fenomeno si ritrova anche in sanscrito.

³⁷ Tranne il frammentario REKHAD in Ve 19, vedi Pisani, LIAOL², numero 12 D con commenti. — Qui ci giovano però i casi peligni *arghillus* e *char* citati in n. 3: ambedue vanno bene per l'ipotesi.

³⁸ Non c'è da aspettarsi molto dai ritrovamenti futuri: le occlusive aspirate sono statisticamente assai meno frequenti che l' /ĩ/ breve d'origine greca.

databile risale al ca. 145 a.C.³⁹ Oserei datare APHINIS, TRYHPÍU e °PHILÍ[PPS?] intorno al 90 a.C.; il *cippus Abellanus* con THESAVRÚM invece è difficile poterlo datare con un certo margine di precisione, comunque probabilmente risale alla seconda metà del II secolo a.C.⁴⁰ Comunque sia, pare che intorno al 150 a.C. le emittenze (e le esigenze) italiche — non meno di quelle romane — abbiano fatto notevoli progressi nel campo di cultura epigrafica. E ne poteva far parte anche una ristrutturazione ortografica. Gli Italici e i Romani al ritorno dall'Oriente ellenistico nel II secolo a.C., oltre a beni economici, portavano con sé diverse arti,⁴¹ tra le quali quella di *scribendi recte sapere est et principium et fons*.⁴² E chissà se non fu piuttosto la Campania a fungere da mediatrice anziché Roma?

Per quanto riguarda l'affermarsi delle dittografie e il diffondersi delle grafie ipergrecizzanti, concordano benissimo i dati dell'osco con quelli del latino: se APHINIS e PHILÍ[S?] sono nomi italici, presentano gli unici due casi di questa ipergrecizzazione nell'osco, ma anche le numerose attestazioni del latino sono coeve, cioè risalenti per lo più al periodo tra ca.

³⁹ CIL I² 626: *Achaia, Corinto* (però, cfr. I² 6330 *Corintho*), *triumphans*. Ancora nel 186 a.C. si scriveva Bacanal (SCBacch.): dunque un *terminus ante quem* (oppure *in quo*) sarebbe il ca. 145 a.C. Su monete l'innovazione pare verificarsi verso il 119 a.C.: M. Crawford, *Roman Republican Coinage* (1973), nro 281 (*Phili* in nesso); nro 293 (*Philippus*) è del 113 / 112 a.C.; cfr. nro 259 del 129 a.C. (ancora *Pilipus*). Per quanto riguarda il latino, disponiamo di dati così precisi.

⁴⁰ Sarebbe un *terminus post quem* (oppure *in quo*). In base a dati archeologici in mio possesso, mi è impossibile approssimare una datazione.

⁴¹ Per alcuni influssi di cultura ellenistica nell'Italia centrale si veda ad es. gli Atti del colloquio „Hellenismus in Mittelitalien” di Gottinga nel 1974 (Abh Akad Wiss. Gött.). Nell'osco abbiamo materiale sufficiente solo per quanto concerne gli imprestiti greci nel campo dell'architettura: PEESLÚM / PESTLÚM, KÚRASS, FLITEAM, KAÍLA, PASSTATA, TIURRÍ e AMVIANÚD; non è poco per una lingua così scarsamente documentata.

⁴² Hor. ars 309, si riferisce a un periodo in cui la filologia prosperava in tutto il mondo ellenistico, da Alessandria a Pergamo, ad Atene, a Rodi, a Napoli e a Roma. — Non sarà esagerato parlare di una koinè culturale nel mondo osco verso la fine del II secolo a.C. (A. Prodocimi nel «Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.» (Atti del Convegno, Campobasso 10—11 Novembre 1981), Campobasso 1984.

il 100 e 60 a.C.⁴³ Chissà che Arrio, canzonato da Catullo per i suoi iperurbanismi, non fosse di origine campana?⁴⁴ Almeno la cronologia andrebbe bene: i suoi nonni avrebbero avuto una pronuncia ipercaratterizzante verso il 130 a.C.⁴⁵

⁴³ Cfr. Cic. Orat. 160 e Quint. inst. 1,5,19—20 nonché Catull. 84 (un Arrio che si vuole mostrare colto e urbano). Leumann, op. cit. in n. 35, § 166. — Evidenza epigrafica: CIL I² 957 = ILLRP 1156 *M'*. *Achi(lio)* (67 a.C., da Parma).

⁴⁴ Si noti che conosciamo *Arrii*, oltre che di Roma, di Capua, di Cales, di Volturnum, di Canusium e di Anagnia.

⁴⁵ Catull. 84,5—6: madre, zio e i nonni di Arrio. Ho contato 33 anni per una generazione. Benché l'Arrio di Catullo non sia stato identificato per bene (cfr. i numeri 1, 4, 7 e 8 nella RE), siamo più o meno alla fine degli anni 60 o al limite all'inizio degli anni 50 a.C. Inoltre si noti che C. Arrio (RE 4.) era un conoscente di Cicerone a Formia, quasi in Campania.